

Il progetto: l'Università bresciana

Un grande colonnato per l'incontro tra Università e città

di Leonardo Benevolo e Alberto Mambriani

Si è costituita da qualche anno la nuova Università di Brescia, che funziona nel quadro dell'università statale italiana. Nel mondo didattico, è una presenza ben nota, che sta crescendo progressivamente. Ma nella realtà cittadina e nei suoi programmi economici e amministrativi non ha ancora un posto adeguato; in particolare, nei programmi urbanistici e edilizi la sua importanza non è stata misurata pienamente, e non ha suscitato fino ad ora un dibattito proporzionato.

Le sedi già predisposte dall'Eulo – l'ente cittadino che ha retto i primi passi dell'istituzione, prima del riconoscimento statale – per le facoltà di Medicina e di Ingegneria, ai margini dell'area di Mompiano, si sono subito dimostrate insufficienti, e si è posto il problema di un loro sviluppo. Buona parte delle discussioni iniziali, tuttavia, si sono attardate su un'alternativa illusoria, fra insediamenti da collocare nel centro storico oppure nel resto dell'area di Mompiano.

Quest'area è destinata dal piano regolatore del 1980 all'espansione degli edifici universitari esistenti, ma non può certamente diventare un campus unico per tutte le facoltà bresciane, perché è di gran lunga troppo piccola. Basta paragonare i suoi 20 ettari ai 73 ettari dell'area universitaria di Parma, di Padova e delle grandi città. Poi la concentrazione di tutti gli edifici universitari in un luogo unico, oltre che impossibile, è anche indesiderabile. Per soddisfare la vasta gamma di necessità dei docenti e degli allievi, e per attuare un soddisfacente rapporto con la città, l'università deve insediarsi in vari luoghi, nel centro e nella periferia. Dunque *la nuova università di Brescia deve avere uno sviluppo policentrico*. Deve esser presente nel centro storico – mediante il restauro di alcuni edifici monumentali, e

Ovunque, la realizzazione di una nuova Università, è occasione e momento straordinario per la ricerca di valori urbanistici e architettonici di particolare significato e qualità.

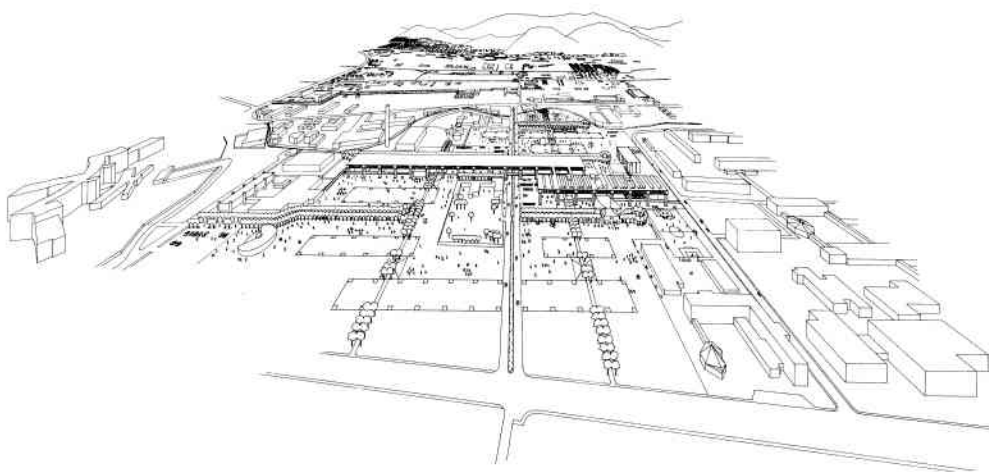
Anche a Brescia, l'Università nuova di Mompiano deve essere un segno importante per tutta la città. Pubblichiamo qui una illustrazione del progetto Benevolo-Mambriani, elaborato per incarico dell'Università di Brescia. Il progetto propone, secondo una corretta metodologia, una soluzione organica e complessiva dell'insediamento universitario nella grande area di circa 200.000 mq. ed offre una risposta di adeguato livello ad un tema così importante. L'Università ha dapprima approvato il progetto, poi l'ha abbandonato.

Ci possono ovviamente essere altre soluzioni progettuali, ugualmente valide o anche migliori: l'importante è che soddisfino la stessa irrinunciabile esigenza metodologica di progetto organico per l'intero insediamento universitario, con necessaria lungimiranza, senza rinunciare alla più alta ambizione di qualità urbanistica e architettonica.

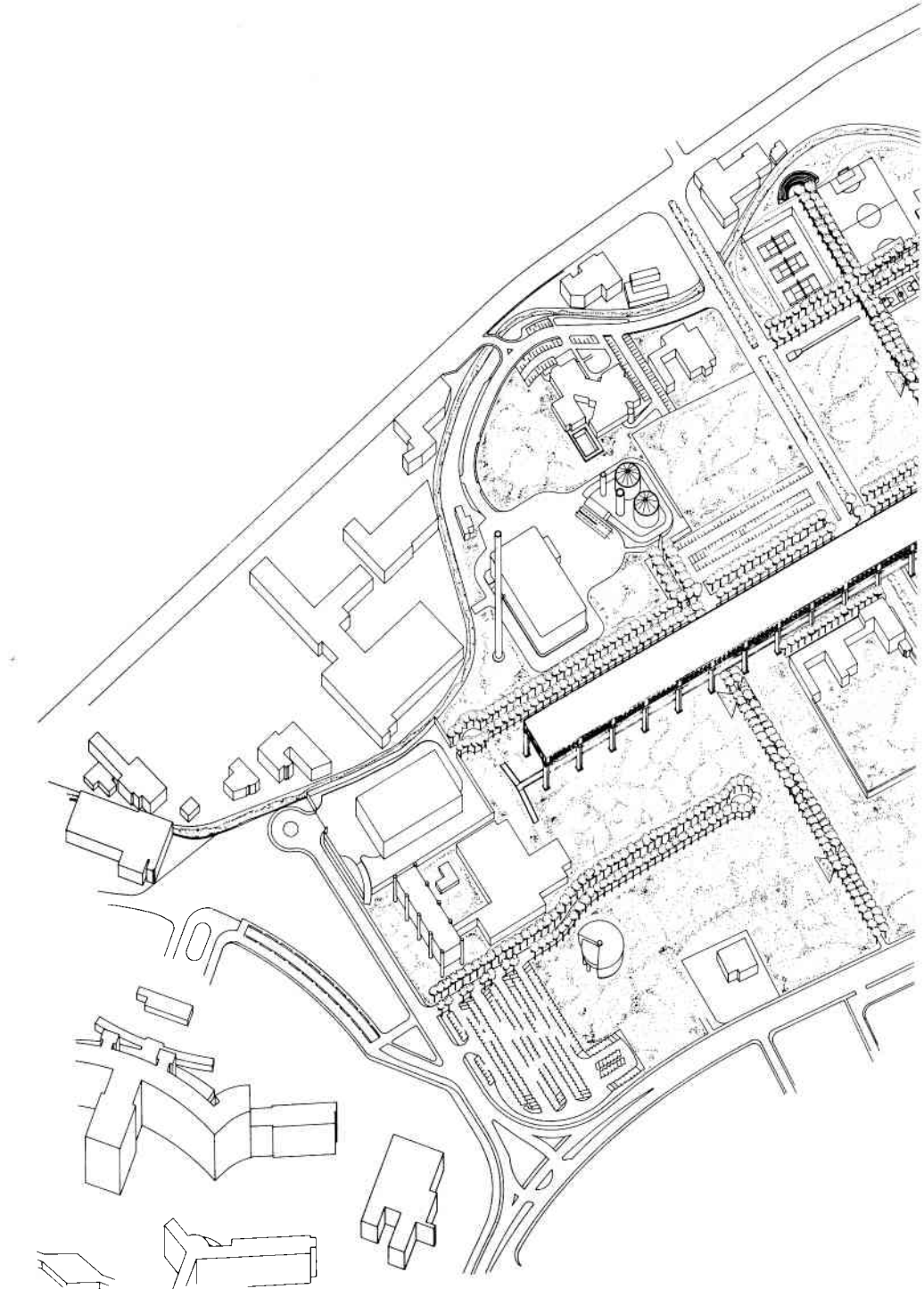
anche di una quota di edilizia minuta da destinare alle residenze studentesche e agli studi decentrati –; deve esser presente in periferia, nell'area di Mompiano ma anche in altre aree di sufficiente taglio e ubicazione, da individuare nel prossimo studio di tutti i servizi pubblici cittadini; e deve forse – in una prospettiva più lontana – esser presente nel territorio metropolitano, quando si affronterà in modo unitario il disegno dell'agglomerazione bresciana.

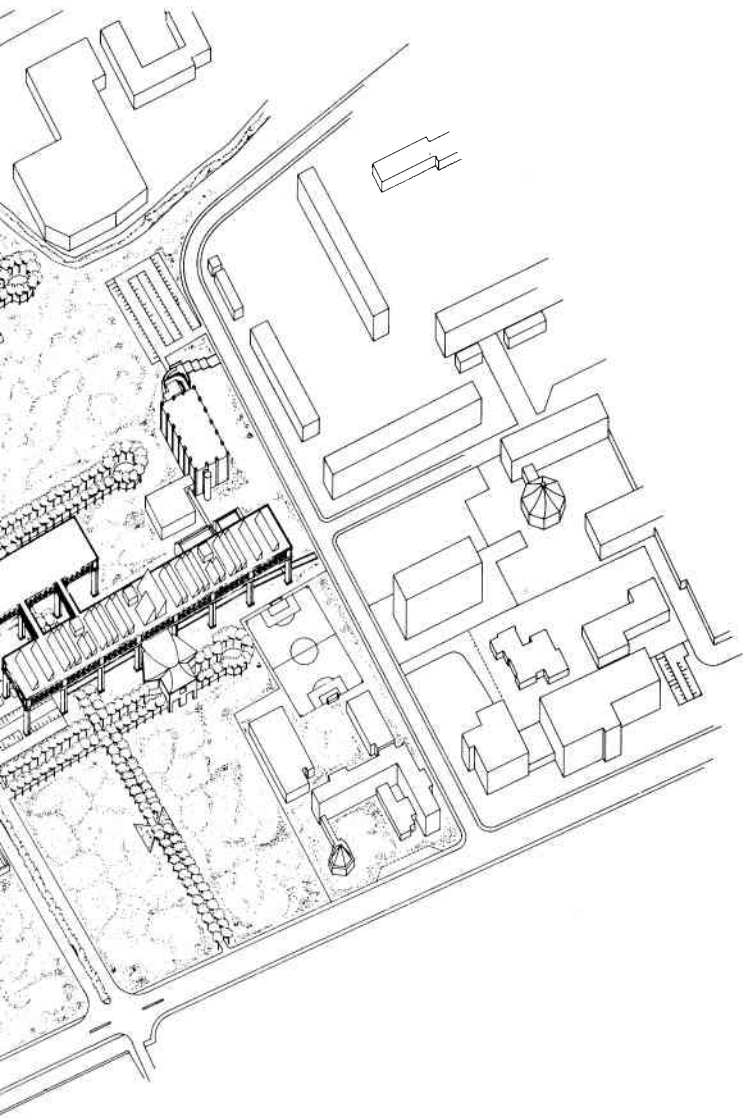
L'insediamento dell'università nel centro storico ha fatto ultimamente alcuni passi avanti. Il perfezionamento del passaggio del convento di S. Faustino dall'autorità militare al Comune e all'Università, e l'avvio del trasferimento dell'Istituto Professionale Femminile, per disporre del convento di S. Chiara, fanno intravedere la creazione di un importante polo universitario al margine settentrionale dell'abitato antico, in diretto contatto col parcheggio da realizzare nell'adiacente Fossa Bagni. Il Rettorato si è sistemato decorosamente nel palazzo Martinengo in piazza del Mercato, cioè nel cuore rappresentativo della città, accanto alle sedi delle altre più importanti amministrazioni locali. Invece è rimasta più indietro la programmazione del nuovo assetto dell'area di Mompiano, che costituisce – nel quadro policentrico indicato – un elemento importante di strutturazione del sistema universitario (prestandosi a realizzare un insieme organico di attrezzature scientifiche, didattiche e ricreative) e di riorganizzazione della periferia settentrionale della città.

Come contributo alla soluzione di questo problema, si presenta qui al pubblico il progetto che abbiamo redatto nel 1985 per l'amministrazione universitaria, e che l'amministrazione ha deciso di accantonare. Le vicende di questo genere sono perfettamente normali, ed è forse anche vantaggioso per una realizzazione di questa importanza, che non ci si fermi alla prima proposta. Ma importa che non vadano dimenticate la scala e l'entità del tema progettuale; dunque conviene riassumere le ragioni oggettive che ci hanno condotti a ideare questa soluzione, perché vengano raccolte, anche in un'altra forma, da un futuro progetto esteso ugualmente a tutta l'area, necessario come debito culturale dell'università verso la nuova configurazione urbana che si sta definendo in questi anni.



Veduta a volo d'uccello della zona universitaria di Mompiano, con gli edifici sospesi che lasciano libero il piano terreno, alberato e percorribile.





Assonometria dell'insediamento universitario di Mompiano.

L'area di Mompiano è un rettangolo compatto, che può assolvere le sue molteplici funzioni di foro universitario e di zona ricreativa per l'università medesima e per il quartiere, pur nelle sue dimensioni contenute, se rimane, appunto, uno spazio unitario, percorribile liberamente in ogni direzione. Il piano regolatore assegna a quest'area un indice di costruzione abbastanza alto, che in prospettiva va utilizzato per intero, e che eccede le necessità attuali delle facoltà ivi insediate, Medicina e Ingegneria.

Da queste condizioni si ricavano due conseguenze principali:

1 – La sistemazione complessiva non può esser fatta su misura delle facoltà attuali, ma deve ipotizzare una serie di volumi di cui si ignora la destinazione precisa; dunque deve esser basata – come si fa correntemente in tutto il mondo – sulla ripetizione di elementi modulari, corrispondenti alle tipologie generali, comuni a ogni facoltà: aule di varia grandezza, laboratori, studi, uffici, biblioteche, e così via;

2 – Questi elementi, se fossero tutti appoggiati per terra, distruggerebbero l'unità dello spazio disponibile, sezionandolo in tanti ritagli difficilmente percepibili e sfruttabili. Perciò è stato pensato di appoggiare a terra solo le strutture più specializzate (grandi aule, officine, biblioteche), collocando tutte le altre in una piattaforma sospesa a una certa altezza.

Ecco dunque la soluzione architettonica prescelta: l'area è intelaiata da una struttura a portico di grandi dimensioni, con campate di venti metri di lato e alte diciassette metri, che formano un motivo ricorrente percepibile nella scala complessiva, e lasciano libero alla vista e al movimento il piano di campagna alberato. La copertura del portico contiene i laboratori, gli studi, gli uffici e le piccole aule, raggruppati liberamente secondo le esigenze universitarie variabili nel tempo. Per terra esistono solo pochi elementi edilizi fortemente caratterizzati, riconoscibili a distanza.

Questa soluzione, che ha un costo aggiuntivo assai moderato, offre all'istituzione universitaria un'immagine significativa: un grande colonnato aperto e percorribile in tutte le direzioni, dove potrebbe avvenire senza ostacoli l'incontro fra la comunità didattica e la città. Ci auguriamo che questa immagine rimanga istruttiva per la futura sistemazione da progettare e realizzare.